

**Convogli delle Nazioni Unite
trasporteranno a Tuzla i rifugiati
Perplesse le autorità musulmane
«L'evacuazione aiuta gli aggressori»**

**Il segretario di Stato Usa
«Se non accettano il piano di pace
toglieremo l'embargo delle armi»
Karadzic convoca assemblea panserba**

Diecimila in fuga da Srebrenica

Primo anniversario di guerra: esodo sotto scorta Onu

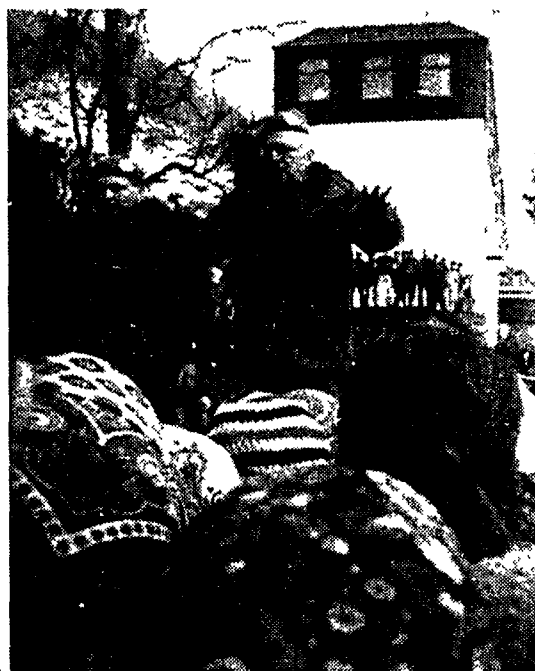
Un esodo sotto bandiera Onu ad un anno dall'inizio della guerra in Bosnia. Le Nazioni Unite evacueranno 10.000 civili da Srebrenica. Perplesse tra le autorità musulmane: «La loro partenza facilita l'aggressione serba». Karadzic convocherà un parlamento panserbo per la fine del mese. Il segretario di Stato Usa: «Attenti, potremmo togliere l'embargo delle armi a favore di Sarajevo».

«La cosa principale da fare sarebbe livellare il campo da gioco. Ora i serbi di Bosnia hanno armi pesanti e i musulmani ne hanno poche». Il segretario di Stato americano calca la mano. Gli Stati Uniti, avverte Warren Christopher, potrebbero sospendere l'embargo delle armi in favore dei musulmani «molto presto», se i serbi non si decideranno una buona volta a firmare il piano di pace. «Non è una soluzione ideale», ha ammesso, «consapevole della diffidenza europea ma non sembra che l'embargo stia funzionando». Nuove pressioni, mentre si compie il primo anniversario dell'inizio della guerra, accompagnano dalla processione di camion bianchi che da Srebrenica porteranno via, a gruppi di 800 alla volta, 10.000 profughi, un terzo degli abitanti della cittadina musulmana in fuga dalla fame e dall'assedio. Un nuovo esodo disciplinato dalle forze Onu, il primo di queste dimensioni sotto la bandiera dei caschi blu, in passato ostili allo scambio tra popolazioni, versione edulcorata della pulizia etnica. Ma la disperazione della gente di Srebrenica, i sette morti nella calca dell'ultimo convoglio quando le madri disperate lanciavano i figli sopra i camion nella speranza di metterli in

salvo da una morte che sembrava ogni giorno più vicina, sono stati più forti delle valutazioni politiche. Sono già fuggite 5.500 persone, altre ancora stanno cercando di andarsene con mezzi propri.

Anche le autorità musulmane, che domenica scorsa avevano rifiutato l'autorizzazione alla partenza del convoglio, hanno dato il via libera all'operazione dopo l'intervento del presidente bosniaco Alija Izetbegovic che ha accennato all'evacuazione di «donne, bambini, anziani e feriti». Una scelta difficile. Srebrenica è con Gorazde e Zepa quanto rimane della presenza musulmana nella valle della Drina, ormai controllata dai serbi, la partenza dei profughi faciliterà il compito alle milizie di Karadzic.

A partire da oggi e per due settimane nella cittadina musulmana - 6.500 abitanti prima della guerra, saliti a 30.000 con l'arrivo delle genti fuggite dai centri vicini caduti in mano ai serbi - arriveranno venti camion di cibo e medicinali, per ripartire con il loro carico umano. Stavolta, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite spera di riuscire a prevenire la rissa impazzita intorno agli automezzi, anche se finora i serbi bosniaci non hanno ancora accettato la richiesta dell'Un-



profili di far arrivare a Srebrenica 150 caschi blu per regolamentare la partenza: sui camion potranno essere trasportate non più di 40 persone per volta, non sarà facile tenere a bada il terrore di chi resta.

Il cessate il fuoco concordato una settimana fa è infatti assai fragile e da Srebrenica si sente ancora l'eco dei colpi in lontananza. La tregua è stata violata anche a Tuzla, metà dei 10.000 profughi in partenza dalla cittadina musulmana, e a Sarajevo, dove domenica scorsa sono state uccise 4 persone,

una trentina sono rimaste ferite e non c'è quasi più nulla da mangiare dopo la lunga sospensione del ponte aereo. Il comandante dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, Lars Eric Whalgren, in un messaggio al leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic ha chiesto il rispetto del cessate il fuoco, la fine dell'assedio intorno a Srebrenica, l'apertura di corridoi aerei e terrestri per evacuare i feriti dalla cittadina e far arrivare i soccorsi e infine la creazione di strade blu, sicure, per Sarajevo. Oggi, se terrà la tregua,

**I radicali
«L'Italia ospiti
il tribunale
internazionale»**

stampa sulle iniziative transnazionali del partito dopo il raggiungimento di 37.000 iscritti in Italia e sette milioni e mezzo di dollari di autofinanziamento. Bonino ha spiegato anche che il ministro Conso «è sembrato molto disponibile», ipotizzando che la proposta venga sottoposta alla prossima riunione dei ministri della Giustizia Cee per «farla arrivare a New York come una disponibilità europea».

I radicali auspicano che il tribunale, una volta istituito, «possa diventare permanente». Il progetto elaborato dall'Italia per un tribunale sui crimini nell'ex Jugoslavia, secondo Emma Bonino, è «il migliore» perché «è strettamente giuridico, non prevede la condanna in contumacia, esclude la pena capitale e prevede lo struppo come atto di genocidio».

Il comandante delle truppe Onu in Bosnia, generale Morillon, in alto, la popolazione di Srebrenica cerca di mettersi in salvo sugli automezzi delle Nazioni Unite

ROMA. Il partito radicale ha presentato ufficialmente al ministro della Giustizia Giovanni Conso la proposta che l'Italia offra la propria disponibilità per ospitare il Tribunale internazionale per le violazioni del diritto umanitario nell'ex Jugoslavia. Lo ha annunciato il segretario del partito radicale Emma Bonino in una conferenza stampa.

Il progetto elaborato dall'Italia per un tribunale sui crimini nell'ex Jugoslavia, secondo Emma Bonino, è «il migliore» perché «è strettamente giuridico, non prevede la condanna in contumacia, esclude la pena capitale e prevede lo struppo come atto di genocidio».

I radicali auspicano che il tribunale, una volta istituito, «possa diventare permanente». Il progetto elaborato dall'Italia per un tribunale sui crimini nell'ex Jugoslavia, secondo Emma Bonino, è «il migliore» perché «è strettamente giuridico, non prevede la condanna in contumacia, esclude la pena capitale e prevede lo struppo come atto di genocidio».

nella capitale bosniaca dovrebbero incontrarsi i capi militari delle diverse fazioni, affiancati dai capi di stato maggiore di Croazia e Serbia. Ma la sospensione delle ostilità sembra ancor più lontana dopo il no dei serbi di Bosnia alla suddivisione territoriale della repubblica prevista dal piano di pace Vance-Owen. Il leader dei croati bosniaci, Mate Boban, domenica scorsa ha lanciato un ultimatum alle milizie musulmane dislocate nelle province che, secondo gli accordi, dovrebbero passare sotto controllo croato. «Non possiamo rinviare indefinitamente», ha detto Boban - «l'applicazione del piano di pace». E per evitare rinvii, i croati sono disposti ad usare la forza.

Sull'altro fronte anche i serbi rilanciano. Il parlamento di Karadzic intende convocare in Serbia o Montenegro un'assemblea panserba per fine aprile, invitando i deputati della nuova federazione jugoslava e della Krajina. «È un primo passo», ha detto il leader dei serbi di Bosnia - verso l'unificazione con la Jugoslavia».

negli ultimi due anni (fra tutti si ricorderà la vicenda del fratello di Alfonso Guerra, Juan, che costò all'attuale vice segretario socialista la poltrona di vice presidente del governo) ma il suo potere nel partito è tale che González non è in grado di scalfirlo senza rischiare una lotta intestina di cui è difficile immaginare le proporzioni.

Da molti giorni i «rinnovatori» premono sul premier affinché decida sanzioni amministrative nei confronti degli esponenti della segreteria locale dello scandalo. Sanzioni che darebbero maggiore credibilità alle misure anticorruzione che González dovrebbe annunciare nel suo discorso sullo stato del paese il prossimo 20 aprile.



L'Europa minaccia di isolare Belgrado

Danubio pattugliato

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. «Se i serbi non firmano il piano di pace la Cee è pronta a gesti unilaterali per arrivare ad un isolamento totale». Il presidente di turno della Cee ieri ha usato toni duri facendo presagire una possibile rottura dei rapporti diplomatici con Belgrado. L'Europa preme sulla Serbia e decide di usare tutti i mezzi a disposizione, compreso il rafforzamento del blocco sul Danubio. Da molti mesi ormai il fiume era sotto accusa: considerato il ventre molle dell'embargo contro la Serbia, ieri mattina, dopo mille esitazioni, ritardi, e nascoste complicità (soprattutto da parte di Romania e Bulgaria), l'Europa ha deciso. Ha convocato una riunione straordinaria del consiglio dell'Ueo (di cui fanno parte tutti quelli della Cee meno Irlanda e Danimarca) a Lussemburgo per dare il via libera ad una operazione di polizia sul Danubio. Sei governi parteciperanno direttamente: Germania, Italia, Francia, Spagna, Olanda e Lussemburgo invieranno le loro motovedette, e i loro poliziotti o doganieri. Si tratterà - ha precisato il ministro Emilio Colombo, in qualità di presidente di turno dell'Ueo - di una operazione di

sovveglianza e di polizia, non siamo certo difronte ad un intervento militare. Il segretario generale dell'Ueo l'olandese Wim Van Eekelen ha chiarito le dimensioni del pattugliamento: metteremo in campo una decina di motovedette veloci e saranno coinvolti da 250 a 300 uomini. Restano ancora da definire i luoghi esatti di dove verranno effettuati i posti di blocco che saranno concordati con i tre paesi rivieraschi, Ungheria, Romania e Bulgaria, che però si limiteranno a fornire un appoggio logistico e che comunque ieri avevano inviato rappresentanti alla riunione. Va aggiunto inoltre che la Turchia, che sostiene apertamente i musulmani della Bosnia, ha chiesto di poter partecipare al rafforzamento dell'embargo sul Danubio.

L'operazione - come ha spiegato quindi il ministro della Difesa italiano Salvo Andò - consiste nell'intervento di motovedette rapide nelle zone a monte e a valle delle frontiere serbe che danno sul fiume per assistere i doganieri dei paesi rivieraschi nei controlli e nella verifica delle operazioni di carico e scarico dei battelli che circolano sul Danubio. La polizia europea potrà fer-

mare e perquisire i navigli sospetti e obbligarli ad ancorarsi lungo la riva o in qualche porticciolo per ispezioni più approfondite. Non è assolutamente chiaro come riusciranno, gli uomini dell'Ueo, a farsi obbedire, poiché, come ha tenuto a sottolineare Andò: «non potranno utilizzare le armi, neppure in caso di evidente tentativo di sfondamento di un blocco. I poliziotti saranno armati in modo leggero e potranno usare le armi di ordinanza solo in caso di legittima difesa», visto il carattere non militare del pattugliamento anche la Germania ha deciso di partecipare, e di mettere a disposizione quattro motovedette e 50 poliziotti. La Francia da parte sua manderà materiale e una ventina di gendarmi. L'Italia una imbarcazione e una decina di uomini. Per il momento comunque il calendario del pattugliamento non è ancora stato precisato anche se tutti parlano di almeno un mese di tempo. «In ogni caso - ha concluso Emilio Colombo - noi ci auguriamo che nel frattempo i serbi di Bosnia accettino il piano di pace di Cyrus Vance e Lord Owen, come hanno già fatto croati e musulmani: decisione che renderebbe inutile lo stesso embargo».

Nel pomeriggio quindi i ministri degli esteri Cee hanno ascoltato una relazione di Lord Owen sul negoziato di pace e hanno approvato una dichiarazione dai toni molto duri nella quale, in modo ultimativo, chiedono ai serbi di accettare il piano di pace minacciando nuove sanzioni. «Il più isolamento sul piano internazionale».

Si dimette Txiki Benegas, numero tre del Psoc, per lo scandalo dei finanziamenti occulti
La magistratura accusa i socialisti spagnoli di aver incassato tangenti per dieci miliardi di lire

González assediato dai fondi neri

Scoppia la crisi dei fondi neri nel partito socialista spagnolo. Txiki Benegas, segretario organizzativo e, di fatto, numero 3 del partito dopo González e Guerra, ha offerto ieri le sue dimissioni. Da indagini della magistratura conclusesi in questi giorni, il Psoc risulta coinvolto in un affare di finanziamenti occulti per 8,5 milioni di dollari ottenuti da banche e imprenditori attraverso due società di comodo.

Txiki ha sbattuto la porta. Ieri mattina ha preso carta e penna e dalla sua scrivania di segretario organizzativo, e, di fatto, numero 3 - dopo González e Guerra - del partito socialista spagnolo ha scritto al suo amico Felipe per offrirgli le dimissioni. «Non posso più accettare che la mia integrità mo-

rale e politica venga messa in dubbio», scrive Txiki Benegas, «né - aggiunge - che chiunque possa infangare gli ideali di solidarietà e di lealtà senza che nessuno reagisca».

Con le dimissioni di Benegas arrivano in casa socialista i venti di bufera scatenati dallo scandalo dei finanziamenti in-

placato nella vicenda dei fondi neri. Così mentre il giudice istruttore non ha ancora deciso se avviare la richiesta di autorizzazione a procedere contro i due deputati socialisti, nella sede del partito, in calle Ferraz, a Madrid è già cominciata la resa dei conti. L'offerta di dimissioni di Txiki Benegas infatti può significare almeno due cose: 1) tagliare una testa per salvare tutte le altre o, 2) l'avvio di uno scontro interno tra l'apparato guerrista, legato cioè al vice segretario Alfonso Guerra, e il gruppo dei «rinnovatori» (come il ministro degli Esteri, Javier Solana, e il vicepremier Narcis Serra) che, usciti sconfitti nell'ultimo congresso, potrebbero approfittare

re della situazione per conquistare posizioni. Per sciogliere queste domande bisognerà aspettare la riunione di segreteria prevista per il prossimo fine settimana e, in quella sede, le mosse di González.

D'altra parte Txiki Benegas, come quasi tutta la segreteria del Psoc, è un guerrista grazie a quel patto non scritto che ha sancito da tempo la divisione delle aree di competenza tra i due leader del socialismo spagnolo: il governo a González, il partito a Guerra. Una spartizione che obiettivamente non regge più ma che non è facile mettere in discussione senza scatenare un terremoto interno. In qualche modo Guerra e i suoi uomini sono stati coinvolti in tutti gli scandali emersi

negli ultimi due anni (fra tutti si ricorderà la vicenda del fratello di Alfonso Guerra, Juan, che costò all'attuale vice segretario socialista la poltrona di vice presidente del governo) ma il suo potere nel partito è tale che González non è in grado di scalfirlo senza rischiare una lotta intestina di cui è difficile immaginare le proporzioni. Da molti giorni i «rinnovatori» premono sul premier affinché decida sanzioni amministrative nei confronti degli esponenti della segreteria locale dello scandalo. Sanzioni che darebbero maggiore credibilità alle misure anticorruzione che González dovrebbe annunciare nel suo discorso sullo stato del paese il prossimo 20 aprile.

L'ascesa di Rocard alla testa del Ps lacerato dalla disfatta elettorale riapre i giochi per la successione all'Eliseo
Il presidente della Commissione Cee è favorito nei sondaggi. L'ex segretario Fabius medita la rivincita

Mitterrand benedice la corsa di Delors

L'Eliseo e gli amici del presidente puntano ormai esplicitamente su Jacques Delors per la presidenza del '95. Roland Dumas, Jack Lang, Laurent Fabius hanno cancellato il nome di Michel Rocard dalle loro agende e lo dicono *apertis verbis*. Il neo presidente del Ps si sforza di calmare le acque, ma invano. Ieri Fabius ha lasciato i locali di rue Solferino, dove oggi si installerà Rocard.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. L'ambizione presidenziale di Rocard? «Un'ossessione», ripete Fabius alla radio e alla tv. Il blitz con il quale ha preso la testa del partito? «Una triste responsabilità, quella di aver fraccassato la nostra casa comune», mormora Jack Lang mentre preannuncia iniziative nei prossimi giorni «per uscire dall'impasse». Il futuro in vista del '95? «È tempo che si manifesti un'altra personalità che possa essere alla testa della battaglia presidenziale», sibila

Roland Dumas. Sì, Rocard ha vinto il blitz, ma il prezzo della vittoria è carissimo. Mitterrand non perdona, e i suoi uomini più fedeli si incaricano di dirlo. Rocard sarà anche presidente della direzione provvisoria del Ps («un comitato pre-presidenziale autopromosso»), l'ha definita Fabius dipingendo Rocard come fosse Pinochet, ma buona parte dell'apparato non l'accetta. Gli danno dell'intruso, del golpista, del maniaco di potere. Lo

insultano con tale violenza e metodicità da confermare il dubbio che Rocard abbia messo il dito sulla piaga: sapeva, il vecchio antagonista di Mitterrand, che non sarebbe mai stato veramente candidato all'Eliseo. E allora nella notte tra sabato e domenica ha tentato il tutto per tutto, una sorta di *lascia o raddoppia*. Adesso si ritrova padrone di un campo di destini, ma l'alternativa era di trovarsi senza niente in mano, una sorta di balocco alla mercé dei mitterrandiani. Candidato «naturale», candidato «virtuale», ma candidato vero mai. Non è solo un fatto personale: nella logica della Quinta Repubblica la corsa all'Eliseo si identifica con la sorte delle forze in campo. Chi guida la prima deve costruire la seconda. E la sinistra che ha in testa Fabius (il Ps al centro di un sistema di pianeti) non è la stessa di Rocard.

uomini di Mitterrand. Come da un cucù, plana sulla scena politica il volto del grande assente, Jacques Delors. È ormai lui l'uomo che l'Eliseo si appresta a patrocinare per la successione a Mitterrand. Tutti naturalmente militanti, ma tutti sanno che sono balle. Delors non ha postato i piedi a Mitterrand, Delors si è tenuto fuori dalle furibonde beghe del Ps. Delors è personalità di fama e competenza internazionali. Delors è favorito dai sondaggi. Volevano tenerlo in riserva per la primavera del '95, ma il blitz di Rocard li ha costretti a esibire in anticipo. E così Dumas e compagnia non esitano più a fargli il nome.

Cunosa e assurda situazione. Pian piano si è potuto ricostruire il golpe di Rocard, e si è scoperto che non c'è stato nessun golpe. A meno che non si voglia considerare tale un voto nominale che ha detro-

nizzato Fabius per 62 contro 49. Una mozione che prevedeva le dimissioni collettive della direzione, così come si erano dimessi Lafontaine e Kinnock dopo le sconfitte elettorali della Spd e dei laburisti. Fabius si appellava all'unità, contro la divisione. Ma intendeva, nell'unità, continuare ad essere il numero uno. Rocard e altri erano per dare segnali immediati di reazione, per azzerare prima di ricostruire. Il dibattito è stato chiaro, senza sotterfugi. Il voto anche. Si è detto che per fare un segretario ci vuole un congresso, ricordando che lo stesso Fabius e il suo predecessore Mauroy erano stati nominati segretari dal comitato direttivo. Rocard non ha dunque rubato nulla. Ha forzato le cose, questo sì. Ma non per questo lo si può paragonare a Milosevic (è stato fatto, senza ironia, da gente vicina a Fabius).

Rocard cercava ieri di frenare

lo scontro. Nella direzione collegiale sono sempre liberi i posti destinati ai fabiusiani. Il neo-presidente della direzione ripete instancabilmente che delle presidenziali non gli interessa assolutamente niente, almeno per il momento. «L'importante è ricostruire la sinistra, poi vedremo». Annuncia gli «stati generali» del Ps all'inizio di luglio, e Fabius non esclude di parteciparvi, al fine di togliere a Rocard lo scranno appena conquistato. Rocard si prepara ad aprire le porte, a consultare ecologisti, centristi, comunisti rinnovatori. È un'impresa disperata, con un'Assemblea all'80 per cento appannaggio della destra e la sinistra in pezzi, anzi, in pezzettini. Jean Pierre Chevenement ha già detto che non parteciperà agli «stati generali», poiché ai suoi occhi tra Rocard e Balladur non c'è più alcuna differenza. E lascia il Ps, cercando fortuna con il suo «Mouvement des citoyens».



Txiki Benegas

Triste giallo in casa Chirac

Il genero trovato morto Per la polizia è un suicidio ma la famiglia smentisce

PARIGI. Tragico giallo ieri nella famiglia di Jacques Chirac, sindaco di Parigi, presidente del partito neogiolista Rpr, vero vincitore delle elezioni legislative francesi. Il genero, Philippe Harbert, politologo di fama, è stato trovato morto nella sua abitazione parigina. Nella prima versione i Maigret della capitale hanno parlato di suicidio: l'uomo si sarebbe sparato un colpo di arma da fuoco alla testa. Ma i familiari del primo cittadino di Parigi hanno seccamente smentito la versione dei fatti, senza pubblicare dagli agenti. Philippe Harbert, ipotizza la famiglia, sarebbe stato colpito da una crisi cardiaca in seguito all'ingestione di alcuni farmaci. Philippe Harbert si era dato anima e corpo alla campagna

elettorale del suocero-dicono- ne era uscito molto affaticato».

A questo punto la polizia, messa sull'attenti da una famiglia molto potente, ha diplomaticamente precisato che le cause della morte del genero di Chirac potranno essere accertate solo dopo l'autopsia. Ma hanno comunque aggiunto che nell'appartamento non sono stati trovati flaconi di medicinali che potrebbero aver causato il decesso. Harbert, 34 anni, docente dell'istituto superiore di scienze politiche, direttore degli studi di politici del quotidiano conservatore «Le Figaro» e consulente della rete televisiva «Tf1», nel settembre scorso aveva sposato una delle due figlie di Chirac, Claude.

BANCO 2 di NAPOLI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI REVISORI ENTI LOCALI Sez. Campania
CONVEGNO REGIONALE sul tema:
«L'avvio dell'autonomia impositiva per i Comuni e l'introduzione dell'ICI, problemi aperti, ruolo e responsabilità degli Amministratori locali, dei Funzionari, dei Revisori dei conti e dei Tesorieri»
Salone Blu della Camera di Commercio di Napoli
Borsa Merce - Corso Meridionale, 58
OGGI, 6 APRILE 1993 - ORE 16.30

PRESIEDERÀ:
Rag. Raffaele Giglio - vicepresidente dell'ANCREL Campania, presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli
INTRODURRÀ:
Prof. Antonio Scippa - vicepresidente Nazionale dell'ANCREL, presidente dell'ANCREL Campania.
INTERVERRANNO:
Prof. Alfonso Di Malo - F.F. Presidente CORECO Napoli
Dott.ssa Rosaria Nedi - responsabile Dipartimento Entrate Comune di Napoli

Dott. Luigi Locorotolo - presidente della Lega per le Autonomie Locali della Campania
Dott. Giovanni Cossu - segretario dell'ANCREL Campania.
Dott. Vito Gravela - Futura Coop Srl.
SEGUIRÀ DIBATTITO
CONCLUDERÀ:
On. Armando Sarti - presidente Nazionale dell'ANCREL
FUTURA Coop. a.r.l.